



RELAZIONE DEL PRESIDENTE PAOLO LAMBERTI

ASSEMBLEA 2022

Milano, 24 ottobre 2022

Autorità, cari Colleghi e Amici,

questa Assemblea, che oggi ci trova qui riuniti, non è come tutte le altre che l'hanno preceduta.

Non lo è perché in un anno sono saltati tutti i parametri - pace, legalità internazionale, stabilità economica, industriale, commerciale ed energetica - che facevano da rassicurante cornice al nostro modello di sviluppo, alla nostra industria, in definitiva al nostro futuro.

Da quel maledetto 24 febbraio scorso l'invasione russa dell'Ucraina, in spregio all'ordine e alla legalità internazionali, ha riportato di prepotenza la guerra in Europa e forse, come avverte Papa Francesco, il rischio di una terza guerra mondiale.

Una guerra ibrida

- che si combatte con missili, droni e carri armati, ma anche e soprattutto con le armi del gas, dei sabotaggi alle nostre infrastrutture di trasporto, della disinformazione e destabilizzazione delle nostre democrazie,
- che vede il ritorno dell'inflazione fuori controllo, l'inevitabile rialzo dei tassi di interesse dopo un decennio di denaro a prezzi poco rilevanti o nulli,
- che incrocia l'Europa in grande difficoltà, anche se finora, con non poche contorsioni interne, è riuscita a mantenersi unita.

Da quel maledetto giorno dicevo, inutile far finta di niente, siamo stati catapultati in un altro mondo.

Un mondo di grandi incertezze e pericoli estremi, compreso quello nucleare, un mondo dominato non più da regole certe, ma dalla legge del più forte, difficile dire se solo velleitaria, come speriamo.

Gli equilibri globali stravolti, democrazie contro autocrazie, Oriente contro Occidente, Stati Uniti, Nato ed Europa contrapposti al revanscismo

imperialista della Russia di Putin, appoggiato dall'ambiguo opportunismo della Cina e dell'incerta galassia di Paesi asiatici e africani.

In questo nuovo mondo non è l'Ucraina ma l'Europa il vero campo di battaglia, la terra di mezzo nella quale lo zar del Cremlino intende recuperare influenza, ridisegnandone il sistema di sicurezza collettivo, libertà, indipendenza e benessere, in breve il suo destino, geopolitico e non.

Per questo l'Ucraina siamo noi. Tutti noi. E noi italiani, in particolare, che siamo stati chiamati in questi giorni anche ad affrontare travagli e opportunità di una svolta politica, un cambio di Governo che avviene in una delle congiunture più difficili e gravide di incognite della storia del Dopoguerra.

Questo è il palcoscenico di imprevedibilità e rischi che fa da sfondo a questa nostra Assemblea.

Inquietano le colossali sfide, anche culturali, che ci stanno davanti, sfide cui non eravamo più abituati nemmeno a pensare, comodamente seduti come eravamo su pace e benessere ininterrotti negli ultimi 77 anni.

Per questo ci illudevamo che fossero eterni.

Nessuna sfida però, nessuna emergenza, l'abbiamo visto con il Covid, è impossibile da superare. Anzi, la Storia ci insegna che tutte le crisi sono sempre foriere anche di enormi opportunità. Di creatività e innovazioni.

Ed è quello che oggi siamo chiamati a dimostrare senza infingimenti in Italia e in Europa, avendo ben chiaro che vinceremo o perderemo insieme: non ci sono alternative, scorciatoie o terze vie da inventare.

E veniamo a noi.

È in questo fiume in piena che il nostro settore è costretto a navigare.

“Materia prima”: questa è la Chimica e la sua Industria.

Perché ci collochiamo a monte di quasi tutte le filiere e concorriamo, in maniera più o meno determinante, alla composizione di tutti i prodotti.

Lo abbiamo dimostrato in modo evidente durante la pandemia, con la quasi totalità dei nostri stabilimenti sempre in attività: senza industria chimica si ferma la produzione manifatturiera.

Siamo un settore indispensabile per far fronte alle sfide future, cambiamenti climatici e tutela dell'ambiente, polizza contro le carestie alimentari in un pianeta in costante crescita demografica. Nel rispetto dei principi di sostenibilità e circolarità.

Da noi parte l'impulso più decisivo al progresso tecnologico, grazie alla nostra vocazione alla ricerca e all'innovazione. Per questo la Chimica è una materia di studio nelle scuole e nelle università, anche perché apre a carriere in ruoli essenziali e ben retribuiti, in ambienti di lavoro sicuri.

Tutto è Chimica, ma questa ovvia realtà continua a scontrarsi con vecchi pregiudizi, dove si continua a contrapporre il naturale al chimico, perché uno buono l'altro cattivo, quando invece, lo sappiamo bene, la Chimica contribuisce sia a migliorare di continuo la nostra vita, sia a preservare le risorse naturali.

Riqualificare l'immagine della Chimica con un contributo di verità scientifica, sfatando gli stereotipi infondati che troppo spesso popolano il

mondo dei social è un impegno che ci siamo assunti da anni, ma purtroppo è un traguardo che non abbiamo ancora del tutto raggiunto.

Ma veniamo ai nostri problemi industriali, alla prima grande emergenza con cui dobbiamo fare i conti: l'energia.

Le decisioni prese dal Consiglio Europeo nella tarda notte di giovedì scorso e il mandato alla Commissione appaiono significativi e, in particolare, dobbiamo apprezzare la totale condivisione raggiunta.

Tre sono i punti fermi che ci riguardano sul fronte energetico.

Innanzitutto, già prima dell'attuale crisi il costo dell'energia per noi aveva un'incidenza elevatissima sul valore della produzione, con punte ancor più significative in alcune attività, ad esempio gas tecnici, fertilizzanti, chimica di base.

Secondo, i combustibili fossili (petrolio e gas naturale) non sono solo fonti energetiche, ma anche materie prime per le produzioni di base e di intermedi.

Una crisi che colpisce soprattutto il gas naturale scatena uno shock energetico che produce una rilevante perdita di competitività per l'industria europea. Senza adeguati interventi, però, l'Italia rischia di perdere terreno anche nei confronti degli altri Paesi UE, complice il suo mix energetico più sbilanciato sul gas.

Evidenti i contraccolpi negativi sulla competitività: perdita di quote di mercato e di redditività proprio in una fase in cui le imprese sono fortemente impegnate a investire nella transizione ecologica. In alcuni casi le nostre imprese non riusciranno a sopravvivere ove la situazione non cambiasse fortemente.

Terzo punto fermo, che deve essere sempre più chiaro alle Istituzioni: come bene intermedio, la Chimica è materia prima per l'intera economia; quindi, i suoi problemi diventano anche quelli dei settori a valle: agricoltura, edilizia, Made in Italy, solo per citare i più significativi.

Di qui la necessità di una sensibilità particolare verso il settore, sia quando si decidono interventi di sostegno, sia nel caso in cui si dovesse intervenire con la limitazione all'attività produttiva: se si chiude la Chimica si chiude il Paese.

È stato ben chiaro durante l'emergenza Covid, deve essere chiaro in questa nuova emergenza.

Negli ultimi trent'anni sono quasi dimezzati i nostri consumi di energia ed è aumentata di oltre un terzo l'efficienza energetica delle nostre attività produttive. Questo impegno assume oggi una valenza non solo in termini di lotta ai cambiamenti climatici, ma anche di resilienza della Chimica alla luce della drammatica crisi energetica che stiamo vivendo.

Occorre con grande urgenza e senso di responsabilità approntare un piano di approvvigionamenti alternativi e di riduzione dei consumi di gas allo scopo di calmierare l'escalation dei prezzi.

Come settore chimico abbiamo da tempo proposto di sostituire il metano come materia prima in alcune produzioni o anche come combustibile. Nonostante i nostri sforzi congiunti con Confindustria - e di questo ringrazio molto il Presidente Bonomi - finora le normative in tema di autorizzazioni all'esercizio degli impianti industriali lo hanno impedito.

Siamo di fronte a una vera tempesta perfetta, con la Chimica tra i settori più colpiti, perché da un lato è *energy intensive* e dall'altro è universalmente indicata, con l'auto, come quella che dovrà cambiare di più per raggiungere gli obiettivi di calmieramento climatico.

Ho detto “cambiare di più” e “non subire di più”, come accaduto nei decenni passati.

Quasi sempre nelle decisioni pubbliche, a tutti i livelli, si enfatizzano i vantaggi ambientali e si sottostimano i costi industriali, per scoprire – purtroppo tardi – quanto sia vero il contrario.

Con il risultato di impattare poco sull’ambiente e molto sulla competitività, che non vuol dire solo profitti per le aziende, ma soprattutto distribuzione di crescita e di occupazione, cioè di benessere.

Dalle tante analisi fatte è emerso che la decarbonizzazione è possibile solo con un ventaglio di soluzioni, operando contemporaneamente su più leve tecnologiche, ma che per arrivare al 2050 alla “*net zero*” saranno necessari ulteriori sviluppi tecnologici, oggi noti solo in parte.

Per questo è fondamentale il ruolo della Chimica con la sua comprovata capacità di generare innovazione e realizzare nuove tecnologie.

È quindi indispensabile:

- snellire e semplificare il quadro normativo burocratico, offrendo agli investimenti riferimenti certi e di lungo periodo,
- non indebolire la capacità di ricerca delle imprese,
- evitare decisioni basate sulle spinte emotive.

Non è in gioco solo il futuro delle nostre imprese, è in gioco la capacità di realizzare lo sviluppo sostenibile senza diminuire drasticamente la qualità della vita degli europei. E in questo la Chimica ha un ruolo insostituibile!

Nonostante il ruolo indispensabile e innovativo della Chimica e della sua industria, troppo spesso le Istituzioni e l’Accademia guardano solo ad una parte importante ma limitata della ricerca chimica.

Per questo, con le nostre Associazioni di settore, abbiamo messo a punto la prima “Road map della ricerca chimica industriale”, per promuovere l'interazione tra ricerca pubblica e privata e indirizzare le Istituzioni a sostenere i vari progetti promossi dalle imprese.

Senza la Chimica è impossibile perseguire gli obiettivi di sostenibilità sia per le imprese del settore, sia per i settori a valle. La sua ricerca ha caratteristiche che la rendono centrale nei processi di diffusione dell'innovazione e nel raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità, sociale, ambientale ed economica.

Per questi motivi la ricerca chimica deve diventare centrale e prioritaria nei programmi di sostegno pubblici, favorendo gli sforzi delle imprese per superare i vincoli dimensionali grazie alla collaborazione con una ricerca pubblica indirizzata a finalità industriali.

Purtroppo, la sostenibilità troppo spesso fa rima con le derive ideologiche. Il che non toglie che la nostra industria debba trasformarsi per rendere sempre più sostenibili i suoi processi produttivi e i suoi prodotti. È un cambio di paradigma di complessa esecuzione che rappresenta però anche una grande opportunità di crescita.

Sempre più in futuro sarà la sostenibilità il motore della competitività globale delle imprese europee. Penso al REACH, il Regolamento europeo la cui attuazione è stata costosa ben oltre le attese, ma che ha avuto il merito di spingere il nostro comparto industriale ad accelerare il passo dell'innovazione.

Con il Green Deal ora si punta alla neutralità climatica entro il 2050. Per raggiungerla si procede da mesi alla modifica di numerose legislazioni europee che fanno da cornice ai nostri modelli di produzione e consumo. Per assicurare il successo della transizione, le Istituzioni, europee e nazionali, devono però garantire alle imprese un quadro normativo chiaro e prevedibile senza caricarle di inutili appesantimenti burocratici.

Nella sua ultima Relazione l'Agencia europea per l'ambiente ha evidenziato il miglioramento dell'impatto ambientale dell'industria manifatturiera europea in termini di maggiore efficienza energetica e di percorsi volontari per ridurre le emissioni industriali.

Il Programma *Responsible Care* ne è un valido esempio con le nostre imprese in posizioni di eccellenza.

Cari Colleghi, in questo mondo di incertezze, c'è una sola certezza: dovremo affrontare il maggior numero di innovazioni normative sui vari fronti della Sostenibilità. L'elenco sarebbe interminabile, ma Federchimica le dovrà seguire tutte e le imprese dovranno attuarle tutte: senza ritardi ma anche senza costi inutili.

Si deve fare anche se imperversa il Covid, l'inflazione esplode, il gas rischia di mancare e la guerra continua.

Prendiamo il Pacchetto Economia Circolare come esempio di complessità regolamentare e di impatto sull'intero settore della Chimica.

Solo negli ultimi mesi si stanno definendo provvedimenti che interessano tutti come:

- una proposta legislativa per comprovare i “*green claims*” di prodotto,
- la revisione dei criteri sul packaging e sui rifiuti da imballaggio nell’UE,
- nuove misure per plastiche bio-based, biodegradabili e compostabili,
- misure per ridurre l’inquinamento da microplastiche nell’ambiente,
- l’aggiornamento delle regole europee sulle emissioni industriali.

Il Regolamento Ecodesign Sustainable Product Regulation (ESPR), è quello per noi dalle ricadute più ampie e trasversali perché metterà a stretto contatto le nostre imprese con gli utilizzatori. Senza alcuna emarginazione dei prodotti chimici a patto di una robusta risposta da parte della nostra capacità innovativa.

I criteri ecodesign cui si sta pensando riguarderanno, entro il 2030, almeno 30 gruppi di prodotti, che “vivono” di chimica: tessili, prodotti per l’arredo, pneumatici, detersivi, prodotti vernicianti, lubrificanti, ferro, acciaio, alluminio...

Sullo sfondo il nuovo capitolo della Finanza sostenibile: i criteri della Tassonomia relativi ad alcuni obiettivi ambientali per la Chimica sono a dir poco ambiziosi.

Non basta. Ritenevamo che le stringenti normative REACH e CLP sarebbero rimaste a lungo la pietra miliare per la sicurezza prodotti.

Quelle che si prospettano a breve non saranno piccole modifiche migliorative, ma lo stravolgimento dell’impianto stesso della legislazione europea per la chimica.

La “Chemicals Strategy for Sustainability”, CSS in gergo, punta infatti a una revisione profonda delle fondamenta del sistema attuale, che pure è già il sistema più complesso al mondo.

È essenziale, dunque, una grande attenzione e un forte impegno associativo e aziendale alla revisione del REACH e del CLP, che segneranno l’inizio di una revisione integrata di tutta la legislazione europea sulla sicurezza dei prodotti.

Passiamo alle tematiche di casa nostra.

Lo scorso giugno abbiamo rinnovato il nostro Contratto Collettivo.

L’accordo, raggiunto in una fase così critica nello scenario nazionale e internazionale, assume un significato di particolare rilevanza.

In un clima di grande incertezza, forti della nostra cultura di Relazioni Industriali ispirata ai principi della partecipazione e della responsabilità sociale, abbiamo assicurato una prospettiva per il futuro delle imprese e dei lavoratori.

L’Accordo risponde alle aspettative delle Imprese e dei Lavoratori con soluzioni innovative e interventi che, ancora una volta hanno consentito di rispondere all’esigenza di poter contare su scelte contrattuali che garantiscano compatibilità dei costi, pace sociale e strumenti utili a livello aziendale.

Fra questi rientrano sicuramente:

- l’introduzione nel CCNL di un nuovo capitolo nel quale sono contemplate Linee guida finalizzate ad agevolare e accompagnare il cambiamento nelle imprese per gestire gli impatti della trasformazione digitale su Lavoro, Relazioni Industriali e Sicurezza, Salute e Ambiente;

- la valorizzazione di una contrattazione di secondo livello correlata alla redditività e alla produttività e adeguata a sostenere competitività e occupazione;
- lo sviluppo del welfare contrattuale, della responsabilità sociale, della parità di genere, della conciliazione vita/lavoro;
- la consueta particolare attenzione alla sicurezza, ambito che, come certificato dall'INAIL, ci vede tra i settori più virtuosi per incidenti e malattie professionali.

Negli anni, il sistema produttivo italiano ha attraversato gravi periodi di crisi, in una escalation che ha messo in evidenza l'inefficienza e i ritardi, colpevolmente accumulati e mai concretamente affrontati, di tutto il Sistema Paese.

Tante volte, in occasioni come questa, abbiamo denunciato come un serio danno per la competitività delle imprese:

- oneri burocratici a dir poco eccessivi,
- scarsa efficienza della Pubblica Amministrazione,
- eccessivo peso della fiscalità,
- mancanza di un quadro uniforme di riferimento, sia normativo sia istituzionale,
- incertezza nella tempistica delle procedure che non consente all'impresa di programmare adeguatamente la propria azione.

Desidero rivolgermi al neo Parlamento e al nuovo Governo con un particolare augurio e un forte auspicio.

Innanzitutto apprezziamo la rapidità con cui è stato definito il nuovo Esecutivo, segnale della consapevolezza delle difficoltà cui deve far fronte.

Auguro alla classe politica di essere all'altezza dei gravi compiti e delle importanti responsabilità decisionali che il drammatico contesto storico richiede e che sappia, con grande lungimiranza e altrettanto coraggio, fornire risposte chiare ai bisogni di cittadini e imprese, sciogliendo senza altri indugi, anche con l'aiuto della crisi che stiamo attraversando, tutti quei nodi irrisolti da troppo tempo.

L'auspicio è che si possa procedere quanto mai spediti nel non più rinviabile processo di ammodernamento della Pubblica Amministrazione, che parta inevitabilmente da funzionari debitamente formati e capaci.

Troppe volte le imprese, salvo lodevoli eccezioni, hanno riscontrato l'inefficienza sorda della Pubblica Amministrazione:

- dirigenti impossibilitati a prendere decisioni,
- uffici sottodimensionati rispetto al carico di lavoro.

Sia chiaro: perdere ora i finanziamenti del programma Next Generation EU e del PNRR a causa dei ritardi o delle inconcludenze di certe dinamiche politiche e amministrative, sarebbe estremamente grave e comporterebbe l'individuazione di precise responsabilità.

Rischiare di perdere l'occasione delle riforme che il PNRR ha avviato sarebbe un disastro per tutti e un gravissimo vulnus per il progresso del nostro Paese.

Il mondo delle imprese non ha bisogno di rivoluzioni, che produrrebbero ancora più incertezze rispetto alle tante in cui si è già chiamati a operare.

Le imprese chimiche chiedono alle Istituzioni solo di essere messe in condizione di ben operare, di produrre progresso e innovazione.

Sono perciò convinto che l'ammodernamento del Paese passi proprio per una nuova Pubblica Amministrazione dinamica e maggiormente vicina alle istanze delle imprese, che sappia interpretarne le esigenze e meglio servirle, nell'interesse della collettività tutta, come avviene nella maggior parte dei Paesi europei.

Queste considerazioni, sul ruolo che una rinnovata Pubblica Amministrazione deve assumere in un moderno Stato avanzato, mi richiamano alla memoria la durissima prova a cui è stato sottoposto il Paese durante la pandemia causata dal Covid-19. Ma anche le pronte risposte che l'industria chimica ha saputo mettere in atto per farvi fronte.

Penso, solo per citare quelli maggiormente investiti nel periodo più critico della diffusione del virus, al settore dell'ossigeno medicinale, a quello dei disinfettanti e detergenti, a quello dei farmaci.

C'è un grande insegnamento da trarne: molte delle semplificazioni amministrative e burocratiche imposte dall'emergenza possono benissimo essere adottate anche in situazioni ordinarie.

E a quanti indicano la necessità di controlli stringenti sulle imprese o di un ripristino cieco della realtà precedente, ricordo che la serietà e la correttezza dell'agire delle nostre imprese sono state ampiamente testimoniate proprio in quei mesi drammatici.

Con altrettanta serietà chiediamo maggiore chiarezza nell'iter amministrativo e il fondamentale rispetto della tempistica, senza i quali non si potrà mai parlare di buon andamento della Pubblica Amministrazione, in particolare se raffrontato a quello dei Paesi più industrializzati.

Quasi tutte le normative che hanno un impatto sul nostro settore provengono oramai dall'Unione europea, il cui complesso impianto istituzionale spesso resta lontano dall'attenzione dell'opinione pubblica.

Per questo abbiamo fornito il nostro contributo alla Conferenza sul futuro dell'Europa, che ha concluso i lavori il 9 maggio scorso. Tra i suoi obiettivi la riforma della governance europea anche sulla base dell'ascolto di cittadini e imprese. Federchimica ha chiesto un quadro normativo certo e chiaro per le imprese. In particolare:

- norme europee più armonizzate, cioè meno Direttive e più Regolamenti,
- semplificazione burocratica e scientificità alla base delle decisioni prese dalla UE,
- maggior coordinamento in settori strategici quali l'energia, la salute e la fiscalità,
- nuove e più integrate norme per facilitare la mobilità dei lavoratori all'interno della UE.

A metà settembre, nel suo discorso sullo Stato dell'Unione davanti al parlamento europeo la stessa presidente della Commissione, Ursula van der Leyen, ha insistito sull'urgente necessità di semplificazione delle norme e sburocratizzazione delle procedure per le imprese, oltre che di aiuti crescenti a ricerca e innovazione soprattutto nei settori di punta del futuro.

Solo un'Europa più integrata potrà agevolare la transizione della Chimica verso una crescita sempre più sostenibile, competitiva e utile al benessere dei cittadini europei.

Ma i tempi sono davvero molto, ma molto difficili.

L'unità dell'Europa per ora tiene e non è poca cosa; ci sono, però nazionalismi economici, egoismi da stress per i costi insostenibili dell'energia, inflazione e rischi recessivi, erogazione di aiuti di Stato a famiglie e imprese tra chi ha ampi margini di bilancio, come la Germania che non lesina, e chi non li ha, come l'Italia gravata dall'iperdebito. Così si rischia di spaccare il mercato unico, di superare l'emergenza energetica creandone un'altra, non meno pericolosa.

Ma, come diceva Jean Monnet, uno dei suoi Padri Fondatori, "l'Europa si farà nelle crisi".

E di crisi l'Europa di sicuro in questo momento non se ne fa proprio mancare. Ma ne sembra vaccinata, mostrando una resistenza ben roduta dal Covid.

Ora speriamo si manifesti anche con una risposta univoca sull'emergenza energia.

Cari Amici e cari Colleghi, desidero concludere questa mia ultima Relazione da Presidente con una riflessione che ho maturato in questa mia esperienza associativa.

Troppi si sono abituati a vivere in un'epoca di soli diritti, anche il diritto ad un futuro migliore senza far nulla per conquistarlo.

Il populismo, come è stato detto, è proprio questo: tanti diritti, pochi doveri!

Se si vive di soli diritti, di diritti si muore.

Spero allora che queste crisi abbiano insegnato a tutti il senso del dovere: oltre ad avere insegnato anche a dare e ad impegnarsi per il bene comune.

L'esperienza passata e la realtà attuale mi fanno dire con fermezza che la nostra Federazione – così come l'abbiamo voluta e costruita – è un grande aiuto per le imprese a vivere in un mondo sì di diritti ma anche di doveri.

Diritti da esigere insieme in modo trasparente e propositivo e doveri da vivere insieme, con sempre maggiore forza.